

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

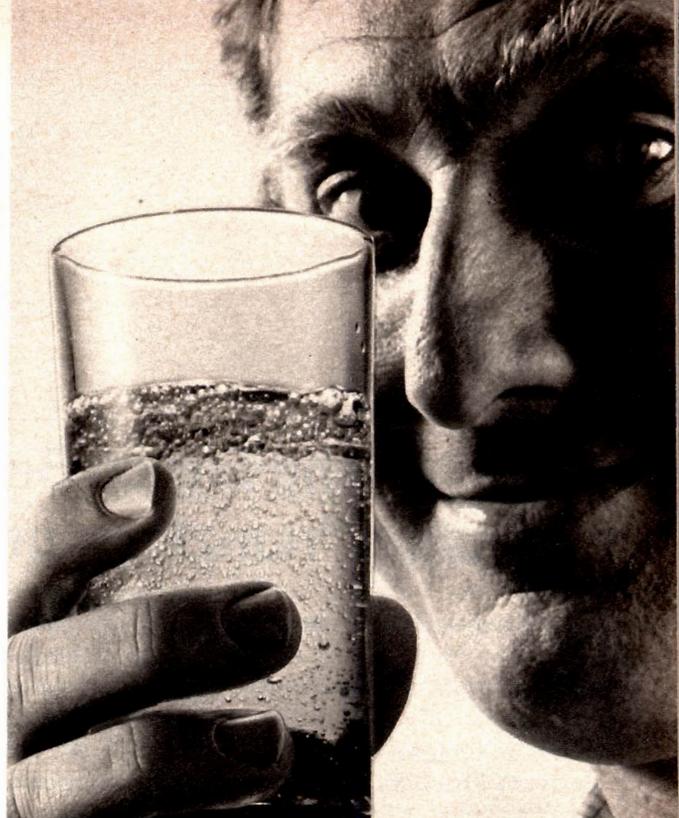
N. 1171 - Vol. XC - Milano - 11 marzo 1973 - © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	5	ITALIA DOMANDA
Aldo Gabrielli	6	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Ricciardetto	8	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	17	LA NOSTRA ECONOMIA
Domenico Bartoli	19	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
	20	CHE COSA SUCCEDA
	24	IL TACCUINO DI SPADOLINI
Cesare Zappulli	26	COPPO, UN OTTIMISTA NELLA BUFERA
Guido Gerosa	30	FRANCESI, DOVE ANDATE?
	34	I FEDAYN CON L'ATOMICA?
Gualtiero Tramballi	40	FITTIPALDI, IL « TOPO » SUL BOLIDE
Marzio Bellacci	48	L'ORO DELLA PAURA
Guido Gerosa	55	POVERE STREGHE
	64	FAREMO A PEZZI QUESTA MERAVIGLIA
Ulrico di Aichelburg	71	LA NOSTRA SALUTE
Carla Stampa	72	CLAUDIA CARDINALE SI CONFESSA
Sabatino Moscati	79	IL « GIALLO » DEL VASO GRECO A NEW YORK
Alberto Bains	80	I PICCOLI CESARI IN PENSIONE
Giorgio Torelli	84	« TANGO » A PARMA
Domenico Meccoli	86	UN INTELLETTUALE CONVINTO
Marzio Bellacci	90	TARRO È GIÀ AL LAVORO IN AMERICA
Luigi Baldacci	101	UN'ITALIA PERDUTA NELLA POESIA DI DE LIBERO
Roberto De Monticelli	102	UN IONESCO MILANESE
Raffaele Carrieri	106	UN BAROCCO DEL XX SECOLO
	108	I PROGRAMMI RADIO E TV
Guido Gerosa	112	QUI PECHINO: VI PARLA IL COMPAGNO PASTORE



In questo numero: un servizio sui nuovi pericoli del terrorismo e un'inchiesta sulla « Caccia all'oro » che s'è scatenata in seguito alla crisi monetaria (fotografia di copertina: Giorgio Lotti).

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-26780). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Quantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.



un Andrews® alla salute del fegato

Gradevole, effervescente Andrews fa bene presto. Favorisce la funzione intestinale, elimina i bruciori dell'acidità, vi fa digerire rapidamente. Uno, due cucchiaini di Andrews, un po' d'acqua... e gustatelo in piena effervescenza.



Solo in farmacia nell'economico barattolo e nella pratica bustina-dose

Istituto Accertamento Diffusione Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Il massacro in Sudan dimostra che ormai nessun Paese è in grado di difendersi contro avversari tipo "Settembre Nero".

I FEDAYN CON

Il rifiuto del Presidente Nixon di rilasciare Sirhan Sirhan, l'assassino di Bob Kennedy, in cambio della vita dei due diplomatici americani sequestrati a Khartum, segna una svolta nei rapporti tra il mondo occidentale e i terroristi arabi, che potrà avere drammatiche conseguenze per tutti noi. Finora, soltanto Israele aveva costantemente rifiutato di trattare con le organizzazioni dei guerriglieri palestinesi, e in particolare con la più feroce di tutte, « Settembre Nero ». Gli altri Paesi, dalla Germania alla Gran Bretagna, avevano sempre preferito scendere a compromessi, sia pure a costo di perdere la faccia, piuttosto che rischiare vite umane. È stato un atto « politico » di quel tipo anche il recente rilascio in libertà provvisoria, da parte delle nostre autorità, dei due terroristi che nel '72 collocarono un ordigno esplosivo nel mangianastri di due ragazze inglesi in partenza da Roma per Tel Aviv su un aereo della *El Al*; anche questo gesto era diretto ad evitare rappresaglie arabe contro aerei o navi italiane. Ma, dopo la tragedia di Khartum, questa specie di tacita tregua è destinata a finire. Tra la società civile e « Settembre Nero », purtroppo ancora sostenuto segretamente da alcuni governi arabi, non ci può essere che la guerra aperta. È perciò venuto il momento di riproporre seriamente alcune domande. Chi sono e che cosa vogliono questi terroristi? Che cosa possono fare contro di noi? E che cosa possono fare i nostri governi per combatterli e, possibilmente, sconfiggerli?

Nel settembre 1970, subito dopo il dirottamento e la distruzione di quattro aerei occidentali da parte del « Fronte di Liberazione » di George Habbash, uno degli organizzatori dell'attentato rilasciò a un inviato di *Epoca* una intervista in cui si anticipava ciò che sta accadendo oggi e che, purtroppo, continuerà ad accadere nei mesi a venire: « Noi consideriamo nostri nemici non soltanto gli israeliani, ma anche tutti coloro che, in qualche maniera, aiutano gli israeliani. Poiché ci rendiamo conto di non poter sconfiggere sul campo questa potente coalizione di nazioni, cercheremo di seminarvi il terrore e la distruzione, senza riguardo per quelle che potranno essere le reazioni dell'opi-

nione pubblica mondiale. Non rifuggiremo davanti a nessun mezzo per raggiungere i nostri fini ».

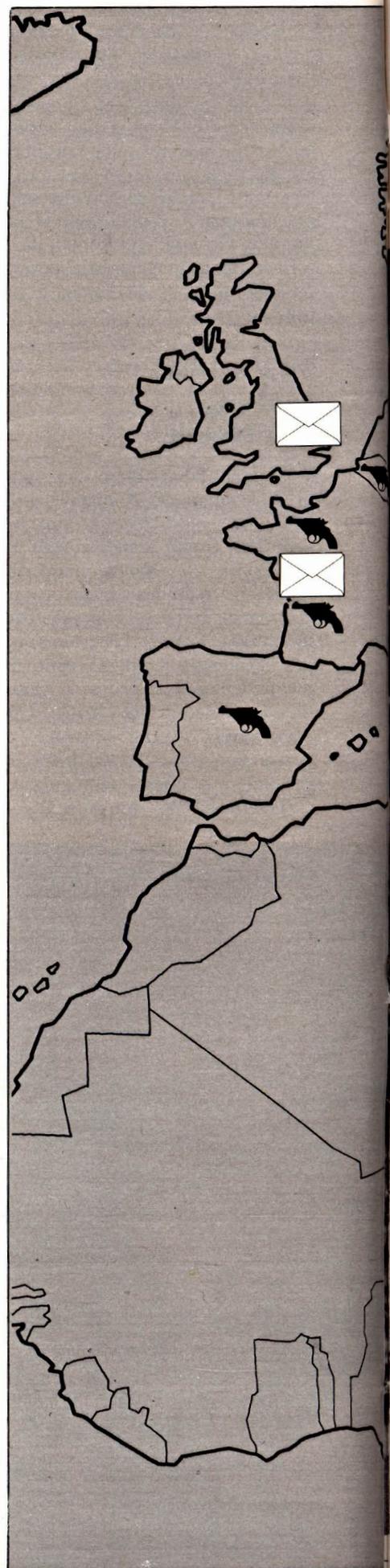
Quanto è accaduto nei due anni e mezzo trascorsi da allora è la miglior prova che il nostro interlocutore non scherzava. Nel novembre 1970, in un appartamento di *Hanra Street* a Beirut, un gruppo di uomini dà vita a « Settembre Nero ». Si tratta della disperata risposta dei palestinesi alla sconfitta subita due mesi prima, quando i beduini di re Hussein hanno fatto di Amman e delle principali basi dei *fedayn* in Giordania il cimitero delle speranze arabe. Da questo bagno di sangue le organizzazioni dei guerriglieri sono uscite decimate. Ma c'è chi non si rassegna e coglie, anzi, l'occasione per imprimere alla lotta un carattere ancora più spietato.

I primi militanti di « Settembre Nero » (il nome ricorda il massacro di Giordania) provengono dalle file di Al Fatah, dall'or-

ganizzazione estremista di Habbash e da altri gruppi minori, che ufficialmente non fanno nulla di ciò che si prepara, ma in realtà sono pronti a servirsi del nuovo « braccio violento » della resistenza palestinese. Solo più tardi si viene a sapere che il dirigente del settore operativo è un certo Fakhri Al Amari. Il gruppo ha infatti una struttura ultrasegreta, composta di cellule isolate di otto-dodici uomini ciascuna. Il reclutamento dei terroristi non avviene soltanto nei campi di raccolta dei palestinesi, ma anche, e soprattutto, nelle

scuole e nelle università. Per gli scopi di « Settembre Nero » occorrono uomini decisi a tutto, ma anche ben preparati politicamente, colti, intelli-

Le vittime del dramma di Khartum. In alto, il belga Guy Eid, gravemente ferito; al centro e in basso, gli americani Curtis Moore e Cleo Noel, uccisi dai terroristi.



**Ipotesi allucinanti per il futuro:
i gruppi meglio organizzati e finanziati potrebbero procurarsi
ogni tipo di armi per ricattare anche i "Grandi".**

L'ATOMICA?

A cura
di Livio Caputo,
Franco Bertarelli,
Leo Rossi
e Gualtiero Tramballi

Carta del terrorismo dopo Monaco



-  Dirottamento o abbattimento di aerei.
-  bomba o lettera esplosiva.
-  sparatoria o azione militare.
-  attentato o assassinio.

5-7 settembre 1972

Strage di Monaco: 17 morti, di cui 11 atleti israeliani, 5 terroristi di « Settembre Nero » e un pilota tedesco.

8 settembre 1972

Prima rappresaglia di Tel Aviv: aerei israeliani bombardano le basi dei terroristi in Siria e nel Libano. Si parla di 32 morti.

9 settembre 1972

Risposta siriana: aerei siriani attaccano le alture del Golan. Gli israeliani affermano di avere abbattuto tre apparecchi.

11 settembre 1972

A Bruxelles, un arabo ferisce gravemente il diplomatico israeliano Zadok Ophir.

16 settembre 1972

Golda Meir dichiara « guerra al terrorismo a tutte le latitudini ». Lo stesso giorno, forze corazzate israeliane penetrano in territorio libanese e attaccano 16 centri di raccolta di profughi palestinesi. L'azione è appoggiata da aerei. Si parla di centinaia di morti.

19-20 settembre 1972

Un pacco esplosivo uccide un consigliere dell'ambasciata israeliana a Londra e ferisce un suo collaboratore. Decine di ordigni analoghi vengono scoperti in tutta l'Europa.

16 ottobre 1972

Ucciso a Roma l'esponente palestinese Adel Woel Zuayter.

29 ottobre 1972

Guerriglieri palestinesi dirottano un aereo della *Lufthansa* e ottengono la liberazione dei tre agenti di « Settembre Nero » scampati alla sparatoria di Monaco.

30 ottobre 1972

Aerei israeliani bombardano quattro villaggi nei dintorni di Damasco: 65 morti. Aerei siriani tentano di attaccare i *kibbutz* israeliani sul Golan.

9 novembre 1972

Battaglia aerea e duello d'artiglieria tra israeliani e siriani nella zona del Golan. I siriani affermano di avere abbattuto 4 apparecchi israeliani. Tel Aviv smentisce.

10 novembre 1972

Una lettera-bomba ferisce un dirigente di una ditta di Londra. Altre dodici lettere esplosive, indirizzate a israeliani residenti in Inghilterra, vengono scoperte lo stesso giorno dalla polizia.

13 novembre 1972

Ucciso a Parigi l'agente Khodr Kannou: si ritiene che abbia fatto il doppio gioco tra arabi e israeliani.

29 novembre 1972

Un dirigente di Al Fatah e un agitatore palestinese rimangono feriti in seguito allo scoppio di una lettera-bomba a Stoccolma.

8 dicembre 1972

Ucciso a Parigi l'agente arabo Mahmud Hamshari.

27 dicembre 1972

Aerei israeliani bombardano villaggi e postazioni militari in Siria. Tre morti.

28 dicembre 1972

Guerriglieri palestinesi attaccano l'ambasciata israeliana a Bangkok, catturando sei ostaggi e ottenendo, dopo la loro liberazione, il permesso di partire per il Cairo.

4 gennaio 1973

Scoperta a Tel Aviv una rete spionistica araba: tra gli arrestati figurano, per la prima volta, alcuni israeliani.

7 gennaio 1973

Una bomba esplose in un'agenzia israeliana a Parigi. Nessuna vittima.

8 gennaio 1973

Scontri tra siriani e israeliani sulle alture del Golan. Cinque aerei siriani abbattuti.

26 gennaio 1973

Ucciso a Madrid l'agente segreto israeliano Moshe Hanan Yishai.

21 febbraio 1973

Commandos israeliani penetrano nel Libano distruggendo sette basi di guerriglieri palestinesi. Gli israeliani abbattano un aereo di linea libico sul Sinai: 105 morti.

I FEDAYN CON L'ATOMICA?

genti, capaci di tessere su scala mondiale una rete in cui imbrigliare l'attenzione generale, costi quel che costi. Il danaro non manca: è lo stesso che alimenta i movimenti guerriglieri riconosciuti dai Paesi arabi più ricchi.

La prima volta che « Settembre Nero » fa parlare di sé è il 28 novembre 1971, a un anno dalla sua costituzione. Quel giorno, il primo ministro giordano Wasfi Tall, considerato il principale ispiratore del massacro dei fedayn, viene assassinato al Cairo mentre esce dall'*Hotel Sheraton*; e uno degli uccisori è Fakhri Al Amari. Il primo attentato di « Settembre Nero » colpisce proprio un alto esponente arabo, ad ammonimento dei « traditori e dei vili »: ed è sufficiente a far capire che i suoi affiliati intendono agire decisamente anche sul fronte interno arabo, sempre più irretito dalle paure, dai dissidi e dal gioco delle grandi potenze.

Nemmeno un mese dopo, « Settembre Nero » esordisce in Europa tentando di eliminare l'ambasciatore giordano a Londra. L'organizzazione è a punto e può già contare su cellule segrete in molte capitali occidentali. Non si è mai potuto stabilire di quanti uomini disponga, ma certamente sono solo poche centinaia. Tuttavia, si tratta di una élite, spesso dotata di preparazione universitaria. Alcuni si celano perfino sotto i correttissimi abiti scuri dei funzionari d'ambasciata.

Il terrorismo internazionale di « Settembre Nero », diretto anche contro i Paesi non coinvolti nel dramma mediorientale, sceglie come prima vittima un aereo tedesco della *Lufthansa*, partito il 21 febbraio 1972 da Nuova Delhi con 172 persone a bordo, tra cui il figlio di Robert Kennedy, Joseph. Il dirottamento ad Aden si conclude in modo incruento. L'unica danneggiata è la *Lufthansa*: per la salvezza dell'aereo e dei passeggeri, infatti, i tedeschi pagano un riscatto di 5 milioni di dollari. A questo grosso « finanziamento » si aggiunge qualche tempo dopo un altro mezzo milione di dollari, rapinati alla *Royal Bank of Canada* di Beirut. Da una parte o dall'altra, insomma, i soldi arrivano a « Settembre Nero » in quantità sufficiente.

È nel mese di maggio del 1972 che l'escalation terroristica sgomenta per la prima volta l'opinione pubblica mondiale, rivelando i legami tra « Settembre Nero » e i più agguerriti gruppi eversivi operanti in altri Paesi. I palestinesi vogliono

vendicare due loro compagni, uccisi dagli israeliani dopo aver dirottato all'aeroporto di Tel Aviv (Lod) un apparecchio belga della *Sabena*: e la vendetta, atroce, avviene nello stesso luogo, a Lod, nel cuore del territorio nemico, per mano di tre giapponesi affiliati a un fanatico movimento rivoluzionario che da tempo è in stretti rapporti con « Settembre Nero ». Il giorno 30, appena arrivati in volo a Lod, i tre compassati e insospettabili giapponesi estraggono i mitra dalle loro valigie e sparano all'impazzata sul-

la folla che riempie il salone dell'aerostazione: 27 morti, tra cui numerosi pellegrini portoricani e due dei terroristi. Questa azione non aumenta certo le simpatie per l'estremismo palestinese. Ma « Settembre Nero » non cerca simpatie: ciò che vuole è traumatizzare l'opinione pubblica, nella persuasione che, alla lunga, a qualcuno salteranno i nervi e finalmente si riprenderà la guerra contro Israele.

Rientra in questa strategia il sabotaggio del terminal dell'oleodotto transalpino di Trieste (8 agosto),

con un incendio che rivela sinistramente la presenza di « Settembre Nero » anche nel nostro Paese, generoso ospite di studenti arabi in numerose università. Ma ormai l'organizzazione non ha più confini: spedisce lettere esplosive da ogni parte del mondo, attacca piccoli e grossi bersagli. La sua sanguinosa apoteosi si celebra il 5 settembre a Monaco durante le Olimpiadi, e la strage degli atleti israeliani offende gravemente il mondo. Non importa, bisogna continuare a far stare tutti sulla corda: e siccome la di-

segue

All'ambasciata come in prima linea

Una volta erano il simbolo dell'intangibilità. Scoppiavano guerre, si scatenavano rivoluzioni, ma i diplomatici avevano sempre la vita salva. Adesso sono in prima linea: la prima linea delle vittime dei guerriglieri e degli estremisti d'ogni continente. Negli ultimi cinque anni ben 30 diplomatici di nazionalità diverse sono stati rapiti, e almeno 15 hanno subito attentati o aggressioni. L'elenco dei caduti è impressionante: per la prima volta da due secoli, di diplomazia si muore. Riassumiamo qui alcune delle vicende più drammatiche dal 1969 ad oggi.

26 agosto 1969. L'ambasciatore degli Stati Uniti nel Guatemala, John Gordon Mein, lascia in auto l'*Hotel Biltmore* di Città del Guatemala, dove aveva partecipato a una colazione offerta dal ministro degli esteri Emilio Arenales Catalan. Diplomatico di carriera, 54 anni, Mein aveva avuto precedentemente vari incarichi in Europa e in Asia. In Avenida Reforma, nel pieno centro della città, l'auto è bloccata da un camion e da un'utilitaria di fabbricazione giapponese. Fulmineamente cinque uomini si avvicinano, spalancano gli sportelli e strappano l'ambasciatore dai sedili. Mein riesce a liberarsi, tenta di fuggire. Una raffica di mitra lo abbatte dopo pochi metri. Il diplomatico si muove ancora: due guerriglieri lo raggiungono e lo finiscono a colpi di pistola.

31 marzo 1970. Il conte Karl Maria von Spreti, ambasciatore di Bonn in Guatemala, viene rapito da sei uomini che lo stavano attendendo a pochi metri dalla sua abitazione. I sei, si saprà più tardi, fanno parte delle « Forze armate ribelli », organizzazione di terroristi comunisti. Per rimettere in libertà l'ambasciatore chiedono che il governo del Guatemala rilasci ventidue prigionieri politici e versi una somma pari a mezzo miliardo di lire. Il governo tedesco mette subito a disposizione i soldi, ma il presidente guatemalteco non intende esaudire la prima parte della richiesta. Qualche giorno dopo von Spreti viene trovato ucciso in una casupola di fango a 19 chilometri dalla capitale. Egli aveva tre figli e apparteneva a uno dei rami tedeschi della famiglia Spreti che è originaria di Ravenna.

31 luglio 1970. Guerriglieri tupamaros rapiscono a Montevideo Daniel Anthony Mitrione, consigliere presso l'ambasciata statunitense in Uruguay. In cambio della sua vita, i rapitori chiedono la liberazione di centocinquantanove detenuti politici. Il presidente dell'Uruguay, Pacheco, respinge la richiesta. Il 10 agosto, il cadavere del funzionario viene rinvenuto sul sedile posteriore di un'auto parcheggiata in una strada di Montevideo. I guerriglieri lo hanno ucciso con due colpi di pistola alla testa. Mitrione aveva 50 anni ed era padre di nove figli. Nato a Bisaccia, in provincia di Avellino, era stato condotto negli Stati Uniti dai genitori quando aveva soltanto un anno.

17 maggio 1971. A Istanbul quattro terroristi tendono un agguato, nell'androne di casa sua, al console generale israeliano Efraim Elrom. Il diplomatico viene stordito con il calcio di una pistola, quindi avvolto in un lenzuolo e trasportato su un'auto che attende davanti al portone. Sei ore dopo, agli uffici di una agenzia di stampa turca giunge un messaggio secco e drammatico: la vita del console in cambio di tutti i guerriglieri rivoluzionari detenuti nelle carceri del Paese. Il messaggio è firmato: « Esercito popolare di liberazione della Turchia ». Il governo turco si rifiuta di scendere a patti coi terroristi. Sei giorni dopo, Efraim Elrom viene trovato ucciso in un appartamento di Istanbul, poco lontano dal consolato israeliano. I suoi rapitori lo avevano « giustiziato » con tre colpi di rivoltella alla testa. Elrom aveva 59 anni ed era al suo primo incarico in diplomazia.

10 luglio 1971. A Skhirat, venticinque chilometri dalla capitale del Marocco, favolosa residenza estiva di Hassan II, è in corso un grande ricevimento per festeggiare il quarantaduesimo compleanno del sovrano. I grandi giardini e i saloni del palazzo ospitano centinaia di persone: ministri, generali, ambasciatori, dignitari, alti funzionari. Improvvisamente, davanti alla residenza si ferma una colonna di autocarri dai quali balzano a terra trecento allievi sottufficiali ribelli, agli ordini del generale Medbouh, che aprono il fuoco sugli invitati. Il re si salva, ma ventotto persone cado-

no uccise sotto le raffiche di mitra dei ribelli. Fra le vittime vi è anche Marcel Dupret, ambasciatore del Belgio in Marocco.

19 settembre 1972. Ami Shahori, addetto per l'agricoltura presso l'ambasciata israeliana a Londra, sta sbrigando la corrispondenza nel suo ufficio. Le lettere sono molte perché nei tre giorni precedenti non si era lavorato, era festa. Molti sono ancora messaggi di condoglianze per la tragedia di Monaco avvenuta pochi giorni prima. A un certo punto Shahori apre un plico di tela sul quale era ben segnata la città di provenienza, Amsterdam, e un istante dopo è investito da una terribile esplosione. Inutili i soccorsi: il diplomatico muore poco dopo il ricovero in ospedale. Le successive indagini e i controlli permetteranno poi di intercettare ben quarantadue « plichi della morte » inviati alle ambasciate e alle rappresentanze di Israele in tutto il mondo. Si è certi che anche in questa inedita branca della strategia del terrorismo vi sia la mano di « Settembre Nero ».

1 marzo 1973. Sei guerriglieri di « Settembre Nero » fanno irruzione nell'ambasciata dell'Arabia Saudita, a Khartum, dove si sta svolgendo un ricevimento in onore dell'incaricato d'affari americano George Curtis Moore, che si accinge a lasciare il Sudan dopo l'arrivo del nuovo ambasciatore Cleo Noel. I terroristi occupano l'ambasciata e prendono in ostaggio cinque diplomatici: Moore, Noel, Guy Eid - consigliere dell'ambasciata belga al Cairo « distaccato » a Khartum - Adli Nasser, incaricato d'affari della Giordania, e Abdullah Al Malhouk, ambasciatore dell'Arabia Saudita nonché decano del corpo diplomatico nella capitale sudanese. In cambio della vita degli ostaggi i guerriglieri chiedono la liberazione di cinquanta palestinesi imprigionati in Giordania, il rilascio di Sirhan Sirhan (l'assassino di Robert Kennedy), il rilascio dei terroristi attualmente incarcerati nella Germania Federale e in particolare del gruppo Baader-Meinhof, la liberazione di tutte le arabe detenute in Israele. Amman e Tel Aviv rispondono che non intendono affatto mercanteggiare con « Settembre Nero »: e il mondo assiste inorridito a un nuovo spaventoso eccidio.

I FEDAYN CON L'ATOMICA?

sperazione dei terroristi è pari alla loro audacia, ecco in ottobre l'avventurosa liberazione dei tre arabi superstiti catturati a Monaco, e poi l'occupazione a lieto fine dell'ambasciata d'Israele a Bangkok. Bombe e sparatorie si susseguono un po' dovunque, fino alla tragedia di Khartum del 1° marzo scorso.

Che cosa accadrà ora? Si aggiungeranno altri anelli alla mostruosa catena di delitti che niente può giustificare? Purtroppo, le possibilità di « Settembre Nero » di colpire, sia in Europa sia negli Stati Uniti, sono pressoché infinite. È vero che i membri veri e propri dell'organizzazione, disposti a fare da kamikaze, non sono molto numerosi e che non dovrebbe essere impossibile ai servizi segreti occidentali tenerli sotto controllo. Ma in tutto il mondo esistono forti colonie palestinesi, in cui le simpatie per i terroristi sono spesso vive e non è difficile trovare complici. Nella sola Germania, gli arabi sono 55 mila e i palestinesi 6 mila, nella grande maggioranza giovani con le idee politiche estremiste.

L'FBI ha calcolato che dei 12.000 arabi che studiano attualmente negli USA, almeno duemila devono essere considerati « pericolosi ». Queste colonie dispongono di mezzi economici, aziende, negozi, che possono servire egregiamente da copertura ai *desesperados*. Inoltre, « Settembre Nero » può contare da un lato sull'appoggio delle missioni diplomatiche di certi Paesi arabi, che in caso di necessità non negano mai un documento corredato da tutti i timbri di rito, e dall'altro sul consistente aiuto di alcuni gruppi extraparlamentari di sinistra in Francia, Germania, Italia, Svizzera e Belgio.

Sappiamo, per esempio, che il consolato libico di Ginevra ha assistito, nell'autunno scorso, alcuni terroristi che si trovavano in difficoltà dopo un'operazione fallita contro la filiale di un ufficio israeliano all'estero. Risulta che uno dei massimi dirigenti di « Settembre Nero », Daoud Barakat, è stato per un certo tempo accreditato come rappresentante della Repubblica Democratica dello Yemen presso gli uffici ginevrini delle Nazioni Unite e ha così potuto viaggiare in lungo e in largo con passaporto diplomatico, probabilmente partecipando all'organizzazione della strage di Monaco. In Italia, l'amministratore dell'organizzazione terroristica sarebbe addirittura un tedesco, un misterioso signor S., che risiede a Roma in via della Farnesina. Quanto alla col-

laborazione tra gli estremisti italiani e i palestinesi, essa non si è certo fermata con l'attentato di Trieste. *Epoca* ha avuto, poche settimane fa, contatti con un individuo che fu implicato nella vicenda Feltrinelli e lavora adesso per gli arabi con un grosso salario mensile spostandosi sotto la copertura di un passaporto diplomatico della Repubblica Libica. Secondo questo personaggio, i terroristi palestinesi sarebbero in grado di ottenere, in qualsiasi momento, armi e esplosivi da « compagni » italiani per azioni che debbano partire dalla nostra penisola.

Date queste premesse, non ci sono quasi limiti a ciò che « Settembre Nero » può fare. Già nelle scorse settimane, prima ancora della tragedia di Khartum, ci sono stati due grossi allarmi. All'inizio di gennaio, si è avuto sentore di un piano dei terroristi per sequestrare un aereo civile e farlo precipitare, a guisa di bomba, sul centro di Tel Aviv (e in questa informazione è da cercarsi, in parte, la causa della colpevole fretta con la quale gli israeliani hanno abbattuto il *Boeing 737* delle linee aeree libiche sul Sinai). In febbraio, i servizi segreti americani hanno invece messo le mani sul progetto di una spettacolare serie di dirottamenti navali, ispirati alla celebre impresa del capitano Galvão contro il transatlantico portoghese *Santa Maria*. Quasi contemporaneamente, l'FBI è stato messo in guardia contro la possibilità che i terroristi arabi sequestrino tre uomini d'affari ebrei di New York e Miami, i quali organizzano ogni anno la raccolta di fondi per Israele. « Il fatto che Israele stesso abbia finora avuto tanto successo nel combattere i terroristi arabi sul proprio territorio aggrava le nostre difficoltà », ha dichiarato recentemente un alto esponente del controspionaggio tedesco, « perché induce "Settembre Nero" a trasferire l'epicentro della sua attività fuori dal Medio Oriente. »

Ma c'è una possibilità che i servizi segreti occidentali temono più di ogni altro: che « Settembre Nero », con l'aiuto dei suoi complici sparsi in tutto il mondo, riesca a procurarsi una bomba atomica sia pure rudimentale, che gli permetterebbe di imporre al mondo civile qualsiasi ricatto. Sebbene abbia il sapore di un romanzo di Fleming, l'ipotesi è tutt'altro che fantastica. Ecco come, secondo autorevoli esperti britannici e americani, una cosa simile potrebbe avvenire.

Atto primo. Un piccolo gruppo di uomini si procura il materiale fissile. La cosa non è affatto difficile. Il quantitativo di plutonio 239 necessario alla costruzione di una « bomba terroristica » - diciamo della potenza di quella di Nagasaki o Hiroshima - è molto modesto: cinque chili appena, su decine di quintali che ne circolano oggi per il mondo. Chi avesse le carte in regola, potrebbe addirittura acquistarlo, a

sei milioni al chilo, come una merce qualsiasi. Ma ai terroristi sarebbe più facile rubarlo. Basterebbe che bloccassero uno dei tanti camion carichi di materiali fissili che, talvolta addirittura senza scorta, fanno la spola fra le centrali nucleari, e portassero poi il bottino al sicuro in qualche Stato mediorientale: per esempio il Libano, dove esistono tuttora vaste zone controllate dai *fedayn*, in cui le truppe e la polizia locali non mettono neppure piede.

Atto secondo. Un pugno di tecnici di ragionevole competenza è oggi in grado, con una spesa non astronomica, di montare rapidamente un impianto per la costruzione di una bomba A. I macchinari possono essere comprati a sezioni e separatamente in varie parti del mondo, scegliendoli tra quelli destinati ad altri usi e poi adattandoli sul posto. Le strutture di protezione dalle radiazioni possono essere realizzate sottoterra, impiegando materiali insospettabili come cemento e piombo. L'intera impresa può essere completata in sei mesi.

Atto terzo. Qualsiasi fisico nucleare, con qualche assistente a livello universitario e una decina di tecnici, può fabbricare una bomba A, ordigno ormai sorpassato e non più coperto dal rigoroso segreto di un tempo. La sua tecnologia è descritta nelle linee essenziali, in numerose pubblicazioni facilmente accessibili. Si tratta - secondo il metodo più semplice - di suddividere la massa del materiale fissile in due parti, ciascuna delle quali deve essere subcritica, cioè incapace di iniziare, da sola, una reazione nucleare. Queste due masse devono essere poste tra loro a una certa distanza e seguendo le regole di una certa geometria: e questa è la parte della costruzione più difficile e delicata. Un esplosivo convenzionale (che « Settembre Nero » sa così bene impiegare) scaglia una delle masse del materiale fissile contro l'altra. Se i « conti » sono giusti, le due masse diventano allora « supercritiche » e la reazione avviene. Il guscio che contiene il tutto - innesco e materiale fissile - deve essere molto forte, e dunque pesante, per sfruttare meglio l'energia scaturita dallo scoppio dell'innesco. Il risultato finale può essere la completa distruzione di una città.

Atto quarto. Una volta costruita la bomba - cosa possibile, anche se tutt'altro che facile - basta un aereo, pilotato da gente magari decisa a morire col pollice premuto sul bottone di sgancio, per ricattare il mondo. Oppure, i terroristi potrebbero nascondere l'ordigno per esempio nelle fogne di una grande città e collegarne l'innesco a un sistema di comando a distanza. E non dimentichiamo che esistono già da anni atomiche « tattiche », così piccole

che possono essere sparate da un cannone di medio calibro.

Fin dal 27 settembre 1972, dopo i fatti di Monaco, l'America propose un'azione internazionale concertata contro il terrorismo. « È venuto il momento », disse il presidente Nixon, « in cui i Paesi civili devono collaborare per rimuovere questa terribile minaccia che incombe sul mondo. » Ma l'iniziativa americana non ebbe alcun seguito pratico. Dopo un futile dibattito, le Nazioni Unite adottarono una risoluzione che condannava il terrorismo, ma essa fu respinta proprio da quei Paesi la cui collaborazione sarebbe stata indispensabile per stroncare la violenza. Arabi ed africani non accettarono neppure una bozza di trattato che prevedeva la condanna o l'estradizione di coloro che aggrediscono o rapiscono diplomatici a fini di ricatto politico. Dei problemi del terrorismo si occupò, senza gran costrutto, anche il vertice europeo di Parigi dello scorso ottobre. Solo a un livello più basso, quello dei servizi segreti, si è fatto qualcosa, soprattutto per iniziativa americana. *Epoca* ha dato notizia per prima (numero 1168, pagina 85) di una collaborazione tra Israele, USA e Giordania. Anche l'Italia è entrata nel gioco. Per esempio, dopo l'attentato di Trieste, i carabinieri, cui è affidata la sicurezza di quegli impianti petroliferi, hanno molto intensificato, attraverso il SID, i contatti con le polizie straniere in grado di segnalare tempestivamente movimenti di persone sospette. Solo nella settimana precedente il dramma di Khartum, essi hanno operato nella zona novanta « fermi ».

Ma la Francia, che nella vicenda del Medio Oriente parteggia apertamente per gli arabi, rimane alla finestra, forse nella speranza che in cambio i terroristi continuino, come hanno fatto finora, a risparmiare il suo territorio. Per ragioni analoghe, anche i tedeschi non sono stati troppo zelanti; ma potrebbero cambiare idea ora che « Settembre Nero » ha di nuovo coinvolto anche loro, chiedendo tra le altre cose la liberazione degli anarchici Andreas Baader e di Ulrike Meinhof.

Un esperto americano ha così riassunto la situazione: « Al giorno d'oggi è inutile illudersi di poter prevenire un atto di terrorismo. Quale polizia, per quanto bene organizzata, può controllare tutti i passeggeri che arrivano in un aeroporto, quando bastano tre *Jumbo* per scaricargliene addosso mille? Ma dobbiamo almeno tenere sotto sorveglianza, con tutti i mezzi offerti dalla tecnica moderna, quei due o tremila individui che sappiamo in collegamento con l'"internazionale terrorista" e che supponiamo capaci di azioni come quella di Khartum ».